

In piazza per “dare voce agli invisibili”

Il M5S cerca di sensibilizzare la cittadinanza sulla situazione di persone in difficoltà socio-economica e senza una casa. Le testimonianze di tre persone

di Lucia Bianchini

“Dare voce agli invisibili”: questo lo scopo del banchetto organizzato dal Movimento 5 Stelle di Ferrara nella mattinata di domenica 9 gennaio davanti al volto del Cavallo.

Un’iniziativa per portare all’attenzione della città le condizioni di una fascia della popolazione composta da persone over 45, single, senza figli e senza lavoro, per cui è impossibile salire nelle graduatorie Acer per avere una casa popolare e sono difficilmente inseribili in progetti di assistenza.

“Come gruppo M5S di Ferrara – spiega il consigliere comunale Tommaso Mantovani – insieme a Giovanni Mazzorana, attivista di Copparo, stiamo cercando di sensibilizzare, siamo qui per raccogliere segnalazioni di queste situazioni di disagio, e la disponibilità, magari, di mini alloggi: essendo per la maggior parte precettori di reddito di cittadinanza potrebbero pagarlo, il problema è che non possono dare garanzie, e i privati, anche con le migliori intenzioni, non possono affittare. Il banchetto di ieri è stato proficuo, abbiamo avuto il supporto di altri gruppi del Movimento della provincia ed è venuto un volontario dell’associazione ‘Nadiya’, che a nome di don Domenico Bedin ha detto che dovremo organizzare un tavolo di lavoro per iniziare ad affrontare il problema, che loro conoscono molto bene”.

“Cerco di stare dalla parte dei più deboli – spiega Giovanni Mazzorana – per dare voce in modo concreto a queste persone. Scopriamo molti casi tutti i giorni in tutto il territorio, ad esempio a Copparo c’è Giuseppe, sistemato in una roulotte perché l’Amministrazione comunale non ha dato la possibilità di un alloggio, l’ho raccolto mentre dormiva su una panchina. Ma non c’è solo lui: Mustapha, che lavorava a Colonia ma ha perso il posto per vicissitudini familiari e non gli è stato rinnovato il permesso di soggiorno, attualmente dorme sotto il portico dell’ex Usl di Copparo, su un materasso, per terra, con zero gradi. Ho cercato di sensibilizzare mediante la stampa ma non ho avuto ascolto da nessuno. Tante persone gli portano cibo e vestiti, ma non è la soluzione. Manca una rete emergenziale per le persone che dalla sera alla mattina si trovano su una strada, e i casi sono tanti. Quello che vogliamo fare è mettere in luce un dramma, peggiorato a causa della pandemia. Credo che la solidarietà si concretizzi quando amministrazioni e organismi preposti diano una risposta immediata, non un generico ‘faremo’”.

Il Movimento ha due proposte: mono o bilocali per cui servono garanzie, che potrebbero pagare in quanto, molte volte, precettori di reddito di cittadinanza, oppure un progetto di ‘housing first’, una cooperativa o un’associazione che gestiscano camere o appartamenti, di proprietà pubblica o privata.

Al banchetto presenti anche diverse persone che hanno raccontato le loro esperienze. “Vivo in una roulotte – racconta Giuseppe Grasso, 58 anni – che Mazzorana ha trovato tramite un amico. Dentro è un frigorifero, c’è una stufetta ma non scalda molto, e la notte la devo spegnere, non ci sono servizi, non c’è acqua, mi devo lavare al parcheggio Kennedy ai bagni pubblici, non posso cucinare, mangio scatolette. Don Luigi, il parroco di Formignana, mi dà del cibo. Sono sette anni e mezzo che ho richiesto l’alloggio Acer e sono salito di 25 punti, risulato in riserva. Sono due estati che dormo per strada, sulle panchine, ma d’inverno fa freddo. Ho anche problemi di salute, ho un pacemaker: con questi problemi e alla mia età chi mi prende a lavorare? Ho il reddito di cittadinanza, ma non è tanto”.

“La mia storia è un po’ diversa – spiega Antonio de Tommasi -, non trovo lavoro, non mi danno opportunità. Mi piace l’ambito musicale, ho lavorato molto anche in ambito di sicurezza, ma la ditta per cui lavoravo non pagava da otto mesi, poi avere tutti contro non è semplice e non è bello, sono etichettato come nullafacente, ma la realtà è totalmente diversa. Sto cercando di trovare una casa, voglio la mia indipendenza e la mia serenità”.

“Mi sono occupato a lungo di accoglienza – racconta Giuseppe Castello, 64 anni, come volontario alla Casona 2 di via Vallelunga, nel frattempo lavoravo come elettricista. Poi è iniziata l’odissea, con divorzio, carenza di lavoro, e mi sono trovato in mezzo a una strada. Ho lavorato a Rimini per conto di un’azienda che poi è fallita e non mi ha pagato i contributi e gli stipendi a volte c’erano e a volte no. Ho 64 anni, ho lavorato dal 1972 e spero di riuscire ad andare in pensione, il reddito di cittadinanza non lo percepisco, faccio qualche lavoretto. Attualmente mi ospita una mia vecchia amica, paralizzata, che aiuto a fare qualche commissione di cui ha bisogno. Io vivo in via Ferrara, che non esiste. La mia amica vive in via Carlo Mayr e ci siamo accorti, pochi giorni fa, che dalla casa sopra la sua, vuota, si sentivano dei rumori. Ho trovato la porta aperta e la casa sporca e piena di piccioni, ed è una casa Acer”.

Lun 10 Gen 2022 – Estense.com